

Recupero di un isolato e riconversione urbana ad Amsterdam

Urban rehabilitation in Amsterdam

progetto: Paul de Ley

testo di Salvatore Polito

Paul de Ley, dopo un tirocinio nello studio di Van Eyck e Bosch e l'esordio con Jouke van den Bout, ha messo insieme alcune fortunate realizzazioni che rappresentano in modo significativo l'evoluzione dell'edilizia sociale ad Amsterdam. Guardando alle pulsioni che il rinnovo urbano di questi anni ha fatto emergere anche disordinatamente, oggi lo sperimentalismo di De Ley sembra aver ritrovato un solido ancoraggio. La sua produzione più recente ha offerto infatti occasione per risalire ad alcuni splendidi esempi della Scuola di Amsterdam, al cui repertorio certamente De Ley si rivolge ma con l'accortezza e il senso storico necessari a evitare il rischio del formalismo o della citazione parodistica. Cogliendone opportunamente il repertorio al confine con le geometrie del funzionalismo, De Ley seleziona proprio i casi dove non è impossibile immaginare una traduzione di quella architettura nell'altra del Nieuwe Bowen, per cui il recupero diventa un'operazione critica attendibile e intelligente, abile e opportuna inoltre a svelarci quella *metamorfosi* proprio adesso che la più diffusa prassi costruttiva ha imposto il passaggio dall'*espressionismo* del mattone a vista al *purismo* del volume liscio e intonacato. In realtà l'architetto ha colto un punto di non ritorno nella accelerazione impressa al rinnovo urbano e nella massificazione dello standard edilizio, da cui riflette sul valore dell'esperienza passata e ne rilancia le estreme possibilità espressive. Allora il repertorio più noto della Scuola di Amsterdam — barocchismo o espressionismo, ma anche quella caratteristica capacità di controllare grandi estensioni murarie con inserti plastici modulari — ritorna utile per restituire senso logico al progetto e sottrarsi alla deriva dello sperimentalismo tipologico o dell'estro formalistico.

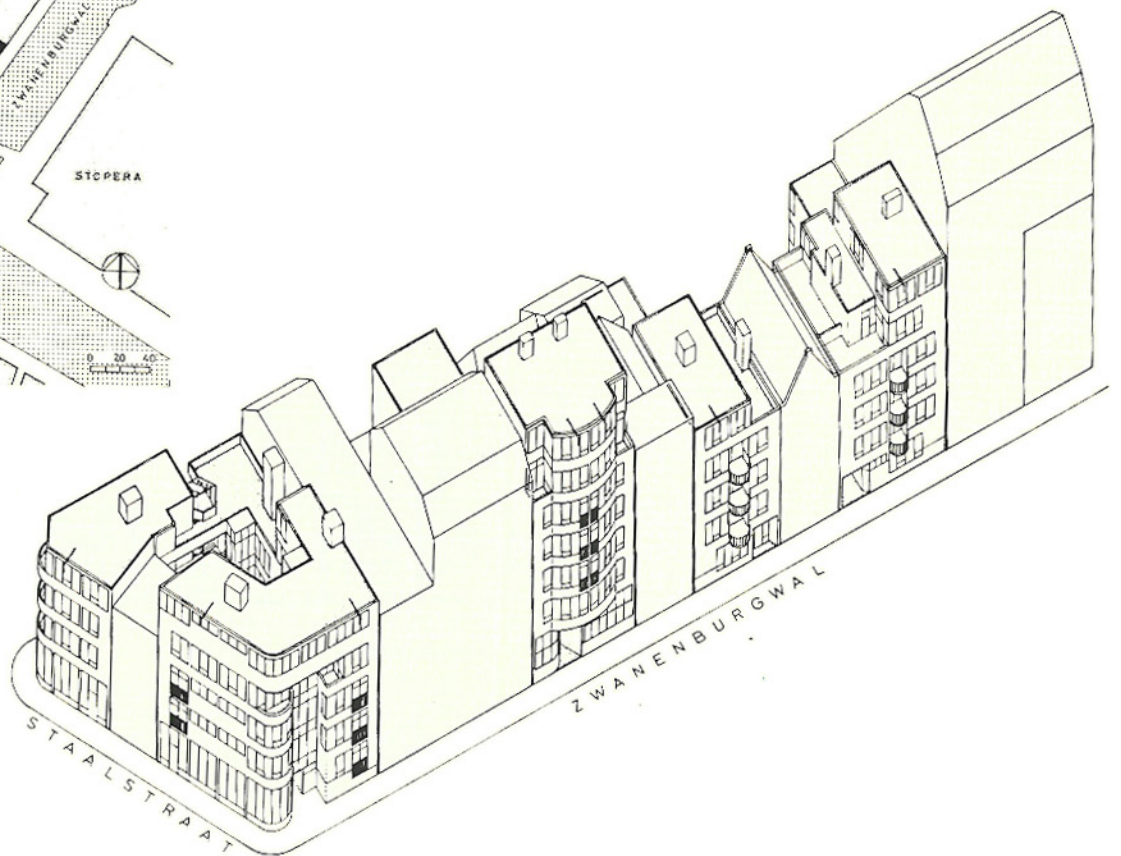
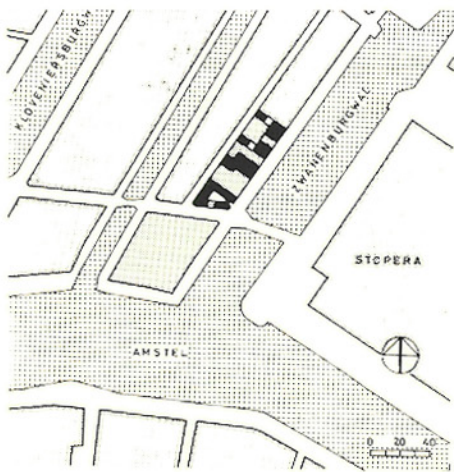
Come movimento, ritmo plastico, enfasi figurativa, pur tradotti in una volumetria sintetica e allusiva, siano ancora riproponibili come segni di un codice di architettura urbana, risulta bene dal primo dei due progetti presentati. Del 1985

Azioni diverse, e distanti nel tempo, ma sempre con l'attenzione rivolta alla Scuola di Amsterdam.
Un'attenzione filtrata da accortezza e da senso storico capaci di evitare il rischio del formalismo o della citazione parodistica.

è il recupero di un isolato nel quartiere Nieuwmarkt, una sottile e fitta quinta della città antica, affacciata sull'ampio Zwanenburgwal e fronteggiata dal nuovo Stadhuis. Risalta subito, per le dimensioni imposte dal frazionamento, la capacità di calcolare lo sviluppo dei temi compositivi sulla misura dei singoli lotti per evitare l'effetto di miniaturizzazione della scala architettonica. Il tema plastico, sostenuto da un'unica azione dinamica che la struttura dell'isolato ora libera ora comprime, tende a liberare il volume dalla capsula del lotto e poi a bloccare per incorniciare e bilanciare — e riportare in primo piano — i tasselli antichi superstiti. Con duttilità e semplicità poi il corpo definito sul fronte principale è articolato per riadattarlo all'improvviso scarto di altezza sul fronte dello stretto vicolo interno. Nel lotto d'angolo con la Staalstraat, il più complesso e riuscito, si coglie al meglio la traduzione tentata da De Ley dei moduli plastici tipici della Scuola di Amsterdam. Lo schema compositivo è impostato sul portale, incorniciato dall'attico e sostenuto dal bay-window cilindrico, che inquadra nel cannocchiale tra le due scale un trasparente cortiletto. L'equilibrio dell'impaginazione è capovolto dal taglio dei volumi al terzo piano: oltre a isolare la continuità del nastro superiore per ampliare l'involucro, l'incisione ren-

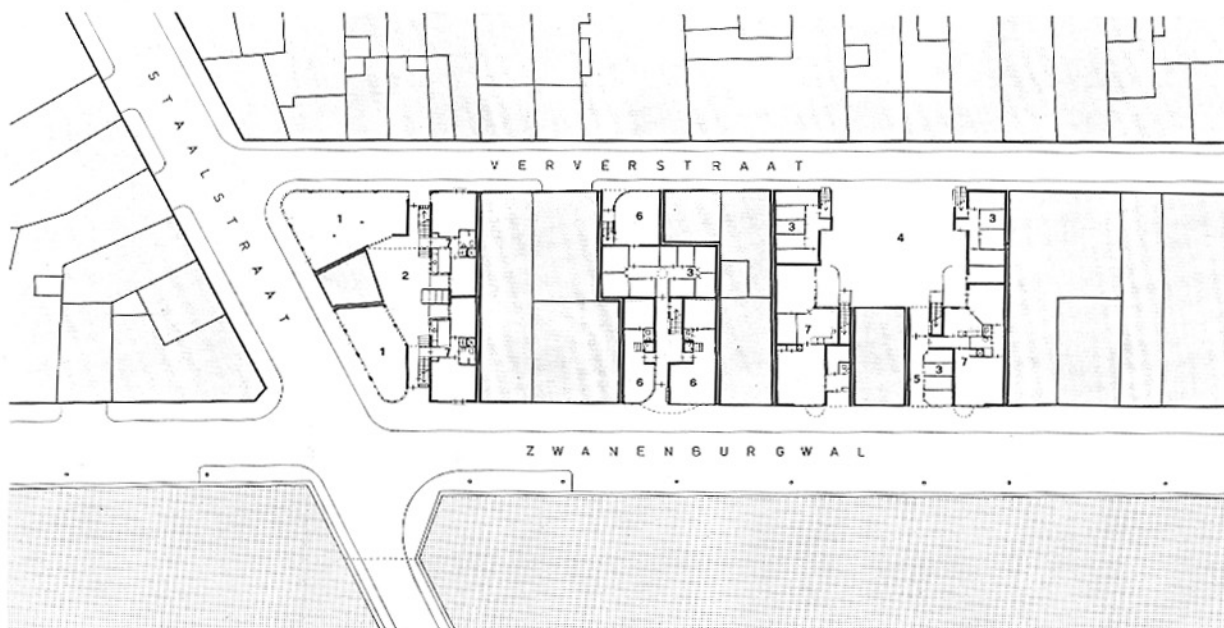
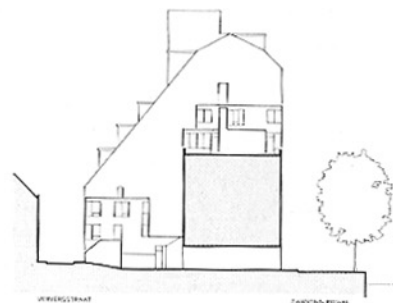
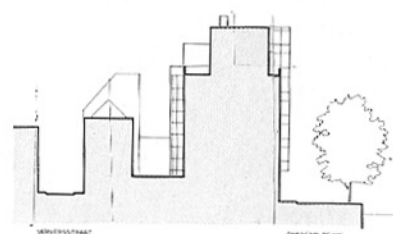
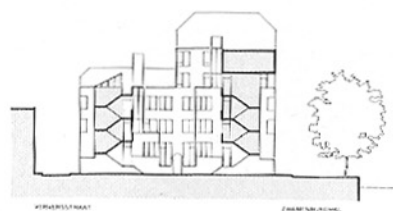
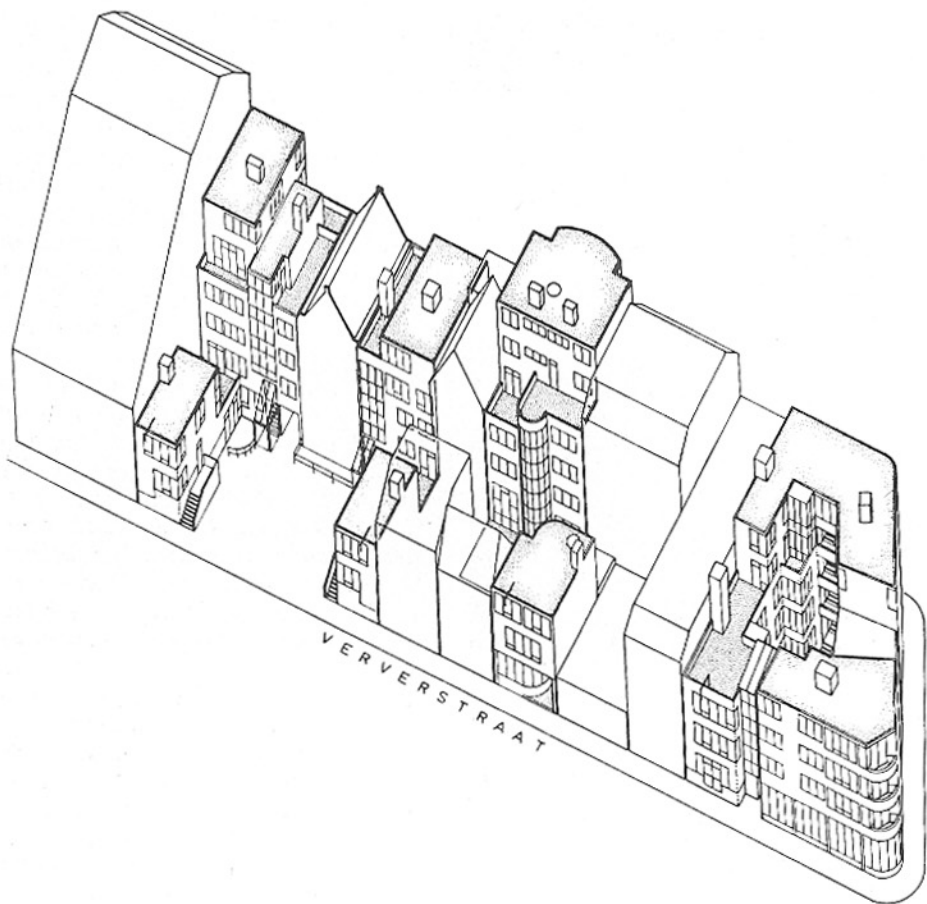
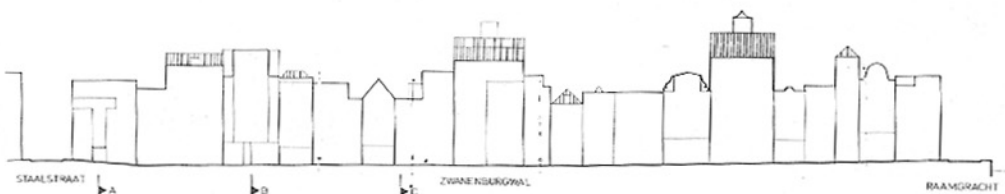
de avvolgente e continuo il moto del cilindro che modella proprio l'angolo dell'isolato, liberando un'energia che moltiplica l'effetto architettonico. Ma il contrasto tra l'ideazione volumetrica e la *leggerezza* della realizzazione stempera il barocchismo e ne accentua il tono allusivo: dalla "metamorfosi" prende corpo la nitida e sorvegliata eleganza di un'architettura di Oud.

Il progetto successivo (1986) affronta la parziale riconversione dell'area della Binnengasthuis, il vecchio ospedale cittadino. L'iniziativa di sostituire alcuni vecchi edifici per ricavare 62 nuovi alloggi e formare una piazza pubblica era una decisione opportuna per dipanare la rete dei percorsi pedonali interni tra il Grimburgwal e la Nieuwe Doelenstraat. Ma per un'operazione che punta alla sostituzione edilizia e vuole lasciare sostanzialmente immutato il ruolo dell'area è anche una decisione ambigua, perché innesta una intelaiatura urbana in un'enclave al centro della città e avvia il meccanismo della trasformazione senza portarlo a compimento. De Ley sembra ignorare il limite dell'intervento e punta senza esitazione a uno spazio urbano sostenuto da una cortina continua. Dalle due testate d'angolo (la seconda non è stata ancora realizzata) la cortina penetra in profondità e si piega per formare la piazza, un ampio cul-de-sac, appunto, che rischierebbe di apparire un impianto mutilato se non fossero l'agilità e la perfezione dell'architettura ad assorbire la contraddizione. Se al Nieuwmarkt l'intenzione progettuale era ancora trattenuta dallo schema additivo dell'isolato storico, per cui manierismo e miniaturizzazione erano insidie in agguato, qui l'*eloquenza* di un disegno unitario permette all'architetto di sviluppare compiutamente la scala architettonica che gli è più congeniale. Dietro l'apparente semplicità della composizione, grazie alla leggerezza penetrante del trattamento, si riscopre una saldezza architettonica come non si vedeva dai tempi della Scuola di Amsterdam — e appunto si è parlato dell'isolato di J.F. Staal a Coenenstraat. L'intera scansio-



Recupero di un isolato nel quartiere Nieuwmarkt / Rehabilitation of a block in the Nieuwmarkt district

RECUPERO DI UN ISOLATO NEL QUARTIERE NIEUWMARKT AD AMSTERDAM / REHABILITATION OF NIEUWMARKT DISTRICT IN AMSTERDAM



Pianta del piano terra: 1) negozi; 2) cortile; 3) recupero; 4) piazza; 5) passaggio; 6) atelier; 7) casa bicamere / Street floor plan: 1) shop; 2) court-yard; 3) salvage; 4) square; 5) passage; 6) atelier/studio; 7) two-roomed house

ne plastica concorre a far scivolare il nastro senza interruzioni: per far levitare l'impatto del volume il blocco dei primi due piani, scandito dai corpi vetrati delle scale, è avanzato in modo da liberare la fuga del blocco superiore, mentre i colori si alternano in modo che le parti si rincorrono. La leggerezza è materialmente resa dalla superficie delle pareti, apparentemente una membrana senza spessore e al limite del costruito. Tutti i nodi e gli angoli sono omessi e saltati per non ostacolare la fluidità del nastro: nell'angolo sulla piazza la finestra e la ringhiera si piegano a libro, dettaglio non immemore certo dell'oblò che Oud piegò negli angoli del suo villaggio a Rotterdam.

◆
Paul de Ley after his apprenticeship with Van Eyck and Bosch and his design debut with Jouke van den Bout has created a number of fortunate works that significantly represent Amsterdam's social commitment.

Opportunely he derives his inspiration from the fringes of the geometry of functionalism selecting the cases where it would be impossible to imagine a translation of those designs into a 'Nieuwe Bouwen'. Its recuperation thus becomes a feasible and intelligent critical operation, aptly and suitably revealing a 'metamorphosis', now that it is a widespread practice in building to wish to change from the expressive quality of exposed brickwork to the pure forms of flush surface volumes. In actual fact the architect has captured the right moment of no return, to the acceleration given to urban renewal with its massive use of building standards during which to reassess the validity of past experiences so as to relaunch their extreme expressive potential. Hence the known repertory of the Amsterdam School, its 'barocchismo' or expressionism and its characteristic ability to control vast masonry surfaces with plastically moulded insertions becomes useful to reinstate a sense of logic to designs, and recede from going adrift with typological experiments or formalistic whims.

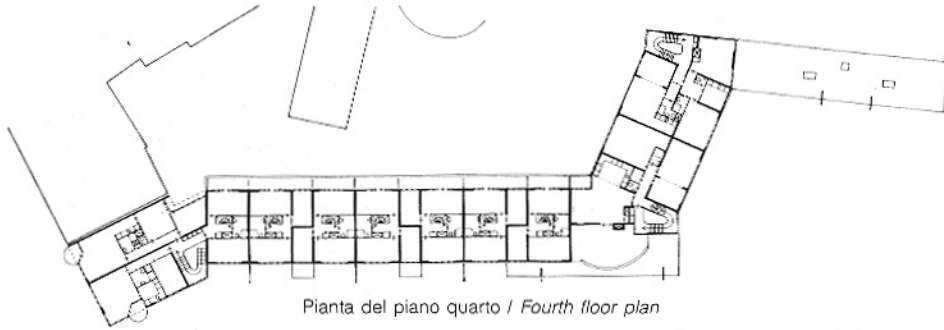
The first of the two projects well confirms how this may be possible again with connotations belonging to urban designs having the movement, sculptural rhythm and figurative emphasis, even when these are translated into simplified allusive volumes. It concerns a rehabilitated island site undertaken in 1985 in the Nieuwmarkt district, a thin dense backdrop of the old town overlooking the wide Zwanenburgwal and facing the new Stadhuis. The ability to develop a suitable scale and composition for a building unit is immediately evident, adopting a single plot so as to avoid miniaturizing the architectural treatment. The sculptural theme is bac-



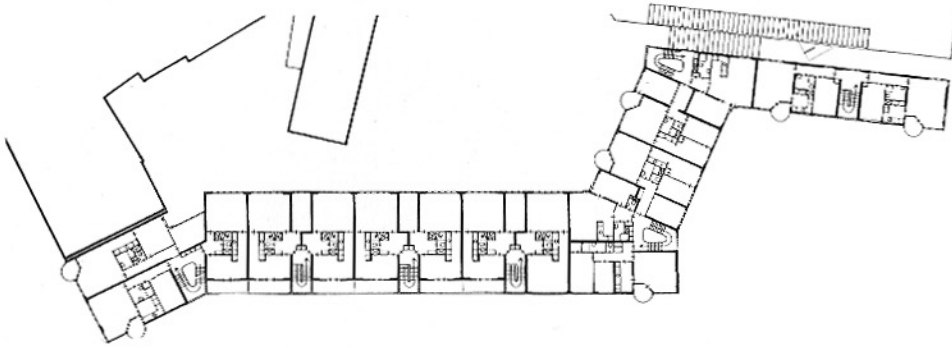
ked up by a single dynamic expression that structures the island site which is partly free and partly restricted. Thus the volume is freed from its plot's restrictions to be then blocked and correspondingly framed, bringing back into the foreground the habitat's surviving old tesserae. With flexible simplicity the main frontage is adapted to the sudden change in height of the side facing a narrow alley. In the Staalstraat's corner building, the complex yet successful interpretation De Ley has attempted of sculpturally modulating in the Amsterdam school's style, is witnessed. The scheme of the composition is based on the main door, outlined at the attic floor and sustained by the cylindrical bow window which frames between two stairways a transparent little courtyard. The balance of the frontage's pattern is reversed by the cut given to the third floor's volumes. This besides isolating

the continuity of the upper terrace band to increase its envelope, causes the movement of the cylinder to be more continuous and embracing, liberating a thrust that multiplies the architectural effect.

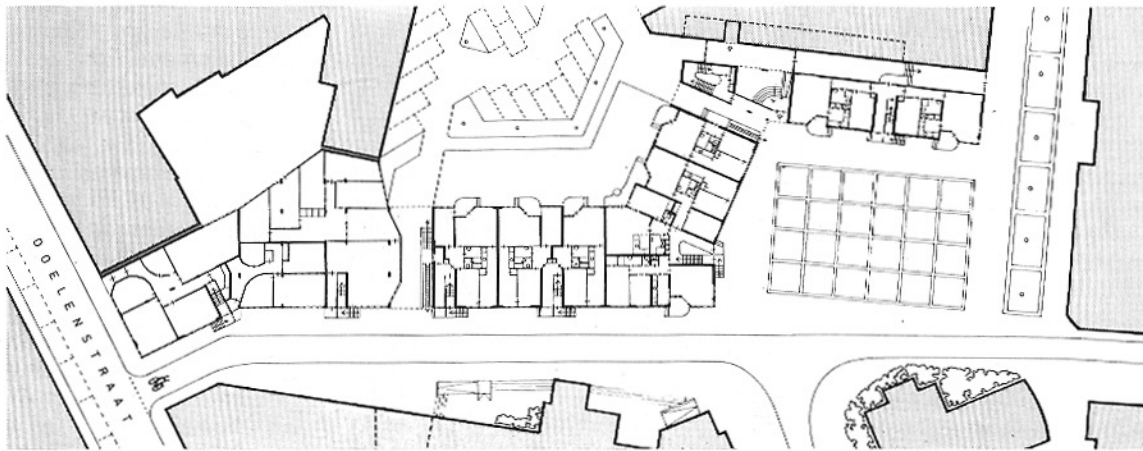
The subsequent 1986 project faces up to the question of partially converting the Binnengasthuis ward where there is an old hospital. The initiative to substitute some old buildings so as to create 62 new dwellings and a new 'piazza' was an appropriate decision so as to free the neighborhood from its network of internal paths between the Grimburgwal and the Nieuwe Doelenstraat. But the intention to substitute these buildings whilst substantially leaving the functions of the district unchanged is also an ambiguous decision, since it grafts an urban framework onto a central enclave, thus starting up a transformational mechanism without completing it. De Ley seems to ignore these limits and aims without hesitation to create a suitable urban space by using continuous terrace volumes. From the two gable end corners (the second has not yet been built), the terrace block penetrates in depth turning to form a 'piazza' and forming a large cul-de-sac. It risks being a mutilated statement if the agile perfection of the architectural design were not to overcome this aspect. If in the Nieuwmarkt design the architectural intentions were restrained by the aggregational construct of its buildings' historical formation whereby manneristic miniaturization was an easy snare in which to fall, here the eloquence of the unitary design layout permits the architect to fully develop an architectural scale which is congenial to his design. Behind the apparent simplicity of its composition, thanks also to its well conceived lightness one discovers as sound a design as had not been seen since the Amsterdam School (as for example in the island site mentioned in Coenenstraat by J.F. Staal). The whole plastic rhythm built concurs in the fluidity of its uninterrupted volume. Thus to make the impact of the volume, as it were to 'levitate', the first two storeys marked by the rhythm of the staircases are set forward so as to free the perspective alignment of the volume above. Here by also alternating the colors of its diverse parts it makes them seem to pursue each other. This lightness is factually attained through the wall surface that appear to be an almost unsubstantiated membrane without thickness. All the nodal connections and the corners are omitted so as to not hinder the fluidity of its continuous frame. At the corner of the piazza the window and the railing are folded back like a book, a detail reminding of the port hole opening Oud designed in the corners of a village in Rotterdam.



Pianta del piano quarto / Fourth floor plan



Pianta del piano terzo / Third floor plan



Pianta del piano terra / Ground floor plan

